

Ottobre 2012

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ  
Modena Associazione ONLUS  
IT65FO51881290000000048030  
C.F. 94035860363

# Buona Condotta

11

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto

“L'Isola senz'A-Mare”

arti terapie presso la Casa  
Circondariale di Modena,  
finanziato dalla Fondazione  
Cassa di Risparmio di Modena

LE CARCERI: UNA  
VERGOGNA PER IL PAESE



**Si moltiplicano gli interventi di Napolitano sulla situazione insostenibile delle carceri italiane, ma le forze politiche a cui si rivolge con toni accorati, sembrano incapaci di affrontare questi problemi. Sottolineiamo, come abbiamo fatto nell'ottobre 2011, i passaggi fondamentali del suo intervento del 27 settembre che sollecita il Parlamento su amnistia e indulto.**

**“Una realtà che non fa onore al nostro paese, ma anzi ne ferisce la credibilità internazionale e il rapporto con le istituzioni europee”. Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sullo stato delle carceri italiane.**

**Pene alternative al carcere**  
**“Ho rinnovato l'auspicio - ha detto il Presidente della Repubblica - che proposte volte a incidere anche e soprattutto sulle cause strutturali della degenerazione delle carceri trovino sollecita approvazione in Parlamento. A cominciare da quelle per l'introduzione di pene alternative alla prigione”.**

**Indulto e amnistia**  
**Il Capo dello Stato ha sollecitato il Parlamento a valutare le misure di amnistia e indulto: restano “aperte all'attenzione del Parlamento - in questa legislatura ormai vicina al suo termine e in quella che presto inizierà - sia le questioni di un possibile, speciale ricorso a misure di clemenza - ha detto il Capo dello Stato - sia della necessaria riflessione sull'attuale formulazione dell'art. 79 della Costituzione che a ciò oppone così rilevanti ostacoli”.**

(In foto una vignetta di River)

## La debolezza delle istituzioni Giustizia malata in una società malata

Siamo frastornati. La debolezza delle nostre istituzioni ci umilia sempre più e ormai ci fa paura. La pubblicazione quasi quotidiana dei dati sulla corruzione nella pubblica amministrazione e nella politica, oltre a suscitare ondate di indignazione, ci fa temere che la corruzione non sia cosa eccezionale, ma endemica, diffusa, resistente. Noi volontari entriamo in carcere come cittadini e vorremmo avere alle spalle una società con un sistema di giustizia sano che sappia dare delle regole serie, sappia farle apprezzare e condividere, sappia parlare anche a chi ha rotto il rapporto con lei perché queste regole le ha infrante commettendo un reato. Entriamo invece con alle spalle una illegalità diffusa (anche a livello di privati cittadini: basti pensare all'evasione fiscale, al lavoro in nero, ai privilegi legati a certe categorie professionali...). Secondo tutti gli indicatori di buongoverno disponibili a livello internazionale l'Italia appare come uno dei paesi più corrotti del mondo occidentale. E allora diventa molto difficile entrare in quel luogo come cittadini, ed essere portatori di proposte serie di rientro nella società,

nella legalità. Non c'è momento o incontro che non ci rimandi a cosa c'è fuori e oggi c'è del marcio fuori dal carcere! “Io ho rubato 10, ma chi mi chiude qui spesso ha rubato 100”. Allora: “Se questo, che ha grandi responsabilità, e quello, che è già ricco, perché non io che non ho un lavoro e devo dare da mangiare ai miei figli?” Può succedere addirittura che chi ha sempre pensato che dentro il carcere sia racchiuso il marcio della società si trovi spiazzato da affermazioni come quella che abbiamo sentito in questi giorni: “E poi in carcere non credo che troverò gente peggiore di quella che ho frequentato in regione e nel partito. Anzi”. Parole (e musica!) di Franco Fiorito, l'ex capogruppo PdL alla Regione Lazio.

Siamo frastornati, dicevamo, e il disagio aumenta di fronte alle richieste d'aiuto che riceviamo. La più pressante è quella del lavoro.

Solo il lavoro può dare dignità e possibilità di riscatto alle persone. “Dentro” il lavoro non c'è (solo quello della pulizia e dell'ordinaria amministrazione). E fuori? Lo si contende ormai ad altri poveri che ne sono stati privati e poi, con quel marchio, chi ti assume? La legge Smuraglia che concedeva qualche piccolo beneficio a chi assumeva detenuti o ex detenuti non è più stata rifinanziata. Rimangono le borse lavoro degli enti locali, poche ore e

Ma anche modifiche più modeste, come quelle proposte dal ministro Severino, che vanno nella direzione di meno carcere e più misure alternative, in discussione in questi giorni alla commissione giustizia della Camera, di fatto vuoi per uno stralcio, per uno spostamento di data, un rinvio o altri trucchetti del genere, non fanno passi avanti. C'è altro a cui pensare... e poi ci sono le elezioni in vista e parlare di carcere non porta voti. Eppure

non ci possiamo rassegnare a che la giustizia diventi solo vendetta e “chiuda” chi ha sbagliato nel suo errore (gli neghi cioè la possibilità di cambiamento). Non c'è positività, non c'è il buono possibile nell'uomo in gabbia; c'è la sua mortificazione e semmai una spinta ad essere peggiore. Per questo, prigionieri della nostra speranza, osiamo pretendere dalla politica che si assuma tutte intere le proprie responsabilità e che si impegni a dar corpo concretamente a una solidarietà civile che sia quel vincolo che tiene uniti i cittadini tra loro, anche la parte più smarrita che ha subito ingiustizie o che è giunta fino a delinquere.

GRUPPO CARCERE-CITTÀ



pagate male, per di più sempre più brevi, che non aprono grandi prospettive, che consentono però ad alcuni di affrontare i primi mesi di libertà con qualcosina, in modo da non essere costretti ad andare subito a rubare o spacciare per avere l'indispensabile per vivere. La crescita delle disuguaglianze, la condizione di precarietà in cui tante persone si sono venute a trovare ci fanno inclinare al pessimismo ed è difficile in questo clima prendere in considerazione la necessità delle riforme profonde di cui la giustizia ha bisogno. A parole tutti ne sono consapevoli e tutti, pur con qualche differenza tra le diverse forze politiche, dicono di volerle attuare. Ma, ad esempio, i diversi progetti di riforma del Codice penale, preparati negli anni dalle commissioni Nordio e dalla commissione Pisapia, rimangono nel cassetto. Questa riforma del codice penale sembra non s'abbia da fare.

### CORSO DI FORMAZIONE

Il corso si pone l'obiettivo di:

- far conoscere l'istituzione a cui ci si rapporta e individuare possibili percorsi di collaborazione;
- far prendere coscienza ai volontari delle caratteristiche del loro ruolo e dell'importanza che riveste nella creazione di un rapporto con persone che hanno problematiche specifiche e diverse;
- offrire elementi di conoscenza che aiutino a rendere l'attesa dei colloqui il più possibile “a misura di bambino”;
- sensibilizzare la società libera sulle tematiche della realtà penitenziaria.

Info: Paola 3292233478  
e paola 123456@tiscali.it



## Laura Caputo, "Il Castello di San Michele", Leucotea Milano 2012

Una giornalista, un noto capo della camorra in carcere da molti anni ma sempre potente e temuto. La giornalista soggiorna nel suo paese natale, ponendo domande e cercando di capire. Vi conosce la moglie, la famiglia, gli amici e i nemici. Naturalmente incontra la camorra e, mentre il boss accenna alla possibilità di collaborare, lei vive un'esperienza vera tra minacce e intimidazioni di ogni tipo.



Laura, che qui vedete in contemplazione davanti al suo castello, è una nostra fedele collaboratrice.

È suo il vocabolario che abbiamo pubblicato in ogni numero del nostro giornale. Ha analizzato diverse parole per cogliere il senso che hanno "dentro" (ovviamente il carcere) e "fuori" cogliendo differenze profonde e ... analogie.

Questa volta ci offre il suo primo romanzo dove, con una profonda sensibilità femminile, indaga l'anima delle donne di camorra, le mostra fin nel profondo e con i loro occhi, i ricordi, i sentimenti, fa rivivere il mito del boss e ne traccia la storia, in un mondo fatto di silenzi e di sangue.

## La pena utile...

Più volte il mondo del volontariato ha sostenuto che il carcere non rappresenta l'unica pena possibile, anzi dovrebbe essere "l'estrema ratio". Con l'esperienza dei detenuti che escono dal carcere per fare volontariato nelle zone colpite dal sisma si è dimostrato che la pena si può scontare anche con modalità diverse. Quest'esperienza lo sta dimostrando. Offrire il lavoro del carcerato a favore della collettività, non solo come restituzione di un bene una volta sottratto, ma anche come fatto simbolico, riparatorio, che dona ricchezza perché ricostruisce relazioni interrotte e, meglio della reclusione, apre alla speranza di un comune cambiamento.

### Dove?

Quell'uscita in gruppo dal cancello del S. Anna, mi ha ricordato quando, in tempi ormai troppo lontani, come volontari accompagnavamo i detenuti a giocare al pallone con qualche squadra amatoriale disponibile a divertirsi un po' con quegli "strani" giocatori senza allenamento. Ora invece si parte per un incontro più impegnativo e più difficile. Si tratta di giocare una partita che incontra il dolore e la sofferenza di tanti e, abbandonando il proprio,

li area Handicap e necessita di una rapida e artigianale sistemazione considerato il suo diverso utilizzo. (vedi foto), ma poi tutto procede nel migliore dei modi e si rientra al S. Anna per le 17,30.

Un altro detenuto si reca con la corriera a Cavezzo presso il magazzino stoccaggio merci del campo di Fosoli gestito dai volontari della Brigata Solidarietà attiva.

Una persona in esecuzione penale esterna, ottiene l'autorizzazione per

### Una piccola idea

Tutto nasce da "una piccola idea" del ministro Severino. Era il 4 giugno quando ha detto: "Mi piacerebbe rendere utile la popolazione carceraria... è un'occasione doppiamente giusta: da una parte i detenuti si sentirebbero utili alla popolazione, ma dall'altro lato ciò insegnerebbe alla cittadinanza a pensare che un detenuto può essere utile e non un peso per la società."

A San Felice sul Panaro, nell'immediato dopo terremoto, un gruppetto di detenuti è venuto a darci una ma-

Erano lì. Hanno salutato un po' impacciati, si sono rimboccati le maniche e hanno lavorato sodo. Non c'era di sicuro bisogno di sorveglianza: erano così presi dal loro compito, benché faticoso e di poca soddisfazione, che non pensavano a nient'altro.

Una vecchia signora con la faccia segnata dall'insonnia ha commentato:

"Quello lì sembra mio nipote. - poi a voce bassa - L'anno scorso ha fatto il cretino, una ragazzata, ma ha ri-



porsi al loro fianco per andare avanti con speranza.

Sono state coinvolte 10 persone per andare a San Felice, Mirandola e Novi. Comuni questi che da subito hanno accettato l'aiuto e ben accolto i volontari /detenuti. Nei magazzini comunali, accanto ai tecnici nei lavori più disparati o in delicati lavori d'ufficio per inserimento dati.

Il pulmino che, guidato da un volontario, tre giorni la settimana fa tappa in questi siti, è messo a disposizione dall'assessorato servizi socia-

andare a svolgere attività di volontariato all'Isola del Vagabondo, canile del comune di Mirandola.

Due detenute sono tuttora di supporto alla cucina del Centro provinciale della Protezione Civile a Marzaglia.

La partita si sta ancora giocando e ai cittadini di quelle sfortunate località e ai volontari/detenuti che stanno continuando questa esperienza sono certa che rimarrà un buon ricordo.

Una volontaria



no. Quando l'hanno annunciato, qualcuno ha storto la bocca e fatto una faccia che insieme voleva dire: "Ci mancano solo loro!" e "Siamo matti, con tutte le case senza porte e senza muri!".

Tre giorni dopo sono arrivati. Il nostro sindaco, che è un uomo pratico e sbrigativo, così ha chiarito:

"Lavoreranno come noi, mangeranno alla nostra mensa, berranno il caffè al baretto insieme a noi. Se qualcuno si sente disturbato fa un passo indietro, rientra in tenda e non fa commenti. Grazie."

schio la galera anche lui, non dirlo a nessuno."

Sì, io credo. E con me credono anche tutti gli altri che hanno lavorato con loro o che li hanno semplicemente osservati, accorgendosi con stupore che detenuto è una persona come un'altra, solo con qualche problema in più. Che, se questo problema si vuole aiutare a risolverlo, di sicuro questa è la strada, dignitosa, conveniente e equa, posto che ancora si possa parlare di equità quando si tratta di detenzione.

Elleci

## Con autisti coraggiosi

Sono 11 i volontari/cittadini dalle professionalità più diverse che si sono affiancati a noi, volontari di Porta aperta al carcere e di Carcere-Città, nell'accompagnamento dei detenuti nei luoghi di volontariato.

C'è Paolo il farmacista che ad agosto ha chiu-

so l'attività per ferie; ci sono Carlo e Claudio docenti in vacanza, che anche ad anno scolastico iniziato, ancora oggi dedicano qualche pomeriggio libero; c'è la squadra di pronto intervento solidarietà della Parrocchia di Santa Caterina che con Giorgio F, Gianfranco e an-

cora Giorgio B, Giorgio C. e Francesco diventano determinanti per la continuità del volontariato nella Bassa il mese di settembre, poi c'è Arrigo laureato in economia e commercio, disoccupato si "scarozza" le due volontarie avanti e indietro tra Marzaglia e il S. Anna. Dulcis

in fundo Mario e Mauro pensionati senza tempo libero, ma con grande disponibilità.

Anche grazie a loro è stato possibile questa esperienza di una pena utile.

**FRANCESCA DE CAROLIS (a cura di), "Urla a bassa voce - dal buio del 41 bis al fine pena mai", Prefazione di Don Luigi Ciotti - Nuovi Equilibri, Stampa Alternativa 2012**

36 persone, tutte condannate all'ergastolo, molte passate per il regime del 41bis, intervengono nelle pagine di questo "libro collettivo per spiegare la loro condizione, raccontare la loro vita, i percorsi che li hanno portati in carcere, ma soprattutto il tempo infinito di una pena che, annullando qualsiasi possibilità di futuro che non sia implacabilmente dentro il carcere, lontano da familiari e luoghi d'origine, diventa un "morire ogni giorno". *Urla a bassa voce, con le sue voci dal buio, è un libro importante e necessario. Ci costringe ad aprire gli occhi di fronte a una realtà che non ci piace. Ci obbliga a conoscere ciò che non vorremmo sapere, realtà che vorremmo tenere distanti dalla nostra vita e che - di fatto - ci riguardano.* (Dalla prefazione di don Luigi Ciotti).

## Parole

Ai volontari che sono usciti dal carcere per andare a lavorare nelle zone terremotate abbiamo chiesto:

### - Che cosa hai apprezzato maggiormente di questa esperienza?

La fiducia che mi è stata data (*Nabil*)

La bellezza dell'esperienza (*Mohamed*)

La capacità che mi sono ritrovato di portare aiuto agli altri (*Daniele*)

La capacità dell'amministrazione di attivarsi e la professionalità dei volontari che hanno reso possibile l'esperienza (*Giuseppe*).

### - Qualcosa ti è mancato?

La risposta prevalente è: niente!

Il tempo e il modo di comunicare questa mia esperienza a familiari e amici che sarebbero stati orgogliosi di me (*Nabil*)

Il tempo per dare un aiuto maggiore (*Giuseppe*)

### - Che cosa ti aspettavi?

Disprezzo o diffidenza, ho trovato invece rapporti umani sinceri e incoraggiamento (*Nabil e Daniele*)

Di essere trattato come un delinquente, invece mi trattavano come una persona normale (*Titel*)

Mi aspetto di poter continuare con un altro impegno simile fino alla fine della mia pena (*Mohamed*)

Orgoglioso e lusingato di aver fatto parte di questa iniziativa (*Giuseppe*)

NB. Abbiamo accolto queste loro impressioni, ma ci preme far notare che una cosa è fare volontariato quando si hanno risorse sufficienti per vivere, altra cosa è fare volontariato quando non si ha in tasca o sul libretto interno nemmeno un cent, come capita ai più tra loro.

## La pena inutile...

Domenica 20 maggio, alle ore 4 del mattino, anche le celle della Casa di lavoro di Saliceta sono svegliate dalle terribili scosse del terremoto che hanno devastato la provincia di Modena.

Ci sono solo due agenti in servizio che riescono ad aprire le 12 celle dove più di 60 internati sono in preda a un comprensibile panico. In apparenza non ci sono danni.

Stessa scena il 29 maggio, ma, per fortuna, le celle sono aperte per una provvidenziale disposizione della direzione. Si cominciano a notare delle piccole crepe, ma tutto sembra ancora normale.

6 giugno, un tranquillo pomeriggio in cui ci si comincia ad abituare alle scosse, si vive il più possibile nel cortile interno, niente fa pensare a un cambiamento, ma verso le 18... un ordine improvviso: evacuare!

Gli internati sono divisi in due gruppi semplicemente per ordine alfabetico, vengono fatti salire su pullman e senza che ci sia nemmeno il tempo di raccogliere le proprie cose, si parte!

Una parte andrà nel carcere di Parma e l'altra a Padova. E da questo momento, il vero terremoto inizia, in particolar modo, per gli internati che la sorte ha inviato al carcere di Parma. Migliore, sembra, il destino di chi si trova a Padova.

Nonostante chi si trova in Casa di lavoro non debba essere sottoposto a



un regime di carcere duro, a Parma gli internati rivivono l'incubo della detenzione più rigida. Solo l'intervento della Garante dei detenuti e di interrogazioni parlamentari, dopo 2 mesi e mezzo, li farà arrivare a Castelfranco Emilia.

Tutto quanto lasciato nelle celle a Saliceta, però, non è ancora stato riconsegnato e tutti sperano che i loro effetti personali ricompaiano prima che arrivi l'autunno. Per il momento, nessuno sembra in grado di sapere dove si trovino. Ulteriore disagio per chi teme meno il terremoto che l'incomprensibile legge che li obbliga a continuare a stare in carcere pur avendo già espiata la pena.

(I disegni di pagina 3 e 4 sono di Raphael)

### Casa di reclusione di Castelfranco Emilia (Forte Urbano)

Ex colonia agricola, trasformata nel 2005 dal guardasigilli Roberto Castelli in casa di reclusione a custodia attenuata come progetto di sperimentazione per i detenuti tossicodipendenti. Oggi è un ibrido difficilmente comprensibile: accoglie infatti n.18 detenuti seguiti dal SERT di Castelfranco e n. 90 internati in misura di sicurezza. Il lavoro è poco per tutti: solo una decina lavora a tempo pieno, altri con una media di 2 settimane al mese.

### V° Giornata nazionale dell'informazione dal e sul carcere

Venerdì 26 ottobre 2012, dalle ore 10 alle 16,30 Auditorium della Regione Emilia Romagna, Viale Aldo Moro 18 - Bologna.

#### I temi che verranno trattati sono:

- 1 - Il lavoro nelle redazioni all'interno del carcere: valore educativo e criticità.
- 2 - Il lavoro delle redazioni all'esterno: rapporto coi media e sensibilizzazione dei territori.
- 3 - L'impegno delle redazioni nella tutela dei diritti: suggerimenti e sollecitazioni.

Si tratta di un'importante occasione di incontro e confronto tra tutte le testate dei giornali che vengono costruiti insieme ai detenuti nelle carceri italiane. Gli interventi sono svolti da personalità che rivestono un ruolo istituzionale, da giornalisti esperti e da detenuti redattori.

Il programma completo si legge sul sito internet [www.ristretti.org](http://www.ristretti.org), dove è anche possibile iscriversi.

## La galera



La galera è un posto che  
Lentamente ti ferisce  
Lentamente ti distrugge  
Spesso batte il cuore e pensi  
Che sia arrivata la tua fine.

Siamo stanchi di vedere come vanno le cose  
È il momento di cambiare canale e veder cose nuove

La divisa chi non vede, non sente  
E l'Italia a noi non ci crede

Fanculo al famoso giudice che non ci difende  
La galera ormai è famosa come la coca cola  
Non ti manda in coma ma ti mette in trappola

In carcere c'è sempre qualcosa che ti ferisce  
Un amico mio è uno zombie a causa delle gocce

È proprio una dottoressa che pian piano lo uccide  
Nessuno di loro capisce quello che dico neanche se faccio le domandine

Fottuti ignoranti rifate la scuola Non potete capire certe cose

Dicono che la legge sia uguale per tutti

Ma molti di noi ne escono distrutti

L'uomo era peccato e continuava a peccare

La mia bocca sputa solo verità e spesso fa male.

La galera è un posto che

Lentamente ti ferisce

Lentamente ti distrugge

Spesso batte il cuore e pensi che

Sia arrivata la tua fine.

Zloccon Mirage

## Carcere: luogo di non cose



Metà del mese di ottobre e ancora non è spenta l'eco delle voci dei grandi pensatori del nostro tempo; l'evento del Festival Filosofia e i temi trattati coinvolgono tutti, anche il "mondo a parte" delle carceri. Quest'anno si è dissertato sulle "cose".

Bodei a ricordarci che la cosa non resta un semplice oggetto se investito dalla nostra cura, dal nostro desiderio e dal nostro affetto,

Coccia a sottolineare che l'uomo, animale desiderante, ha bisogno delle cose per raggiungere il proprio bene ed infine Bauman ad ammonirci: essendo il rapporto che abbiamo con le cose di mero consumismo, facciamo attenzione affinché anche le persone non finiscano per diventare, qualora non ci soddisfino più, oggetti "usa e getta".

*"Seduta sul mio sgabello alzo lo sguardo. D'istinto cerco la luce, tagliata in verticale dalle sbarre della finestra.*

*Giro lo sguardo, trovo il volto dei miei figli, sospesi in qualche modo al centro della parete.*

*Osservo il loro ritratto: l'unica "cosa" mia, l'unico affetto e conforto. Lo sguardo scivola via quasi subito, poiché è fragile quanto il cuore e fugge i ricordi. Che sono mancanza, che fanno soffrire.*

*C'è la televisione accesa, in un angolo, sul canale preferito della mia compagna di cella.*

*Questo è il nostro "lusso", il nostro*



*ponete con il mondo esterno. Lascio le parole del presentatore divenire brusio indistinto e scorro l'altra parte della stanza: spazzolino da denti, detersivo, bagnoschiuma, libri, carta da lettere, un taccuino, cosmetici per il trucco.*

*Sorrido... qui non servono, ma ti rammentano che sei viva.*

*Infine abbasso lo sguardo.*

*Sulle mie ginocchia, le mie gambe stanche, su di me.*

*Io: l'ultimo oggetto di questa stanza. Un oggetto inutile del mondo. Per il mondo".*

S. Anna a.d.S. 2012

### What is your name?

How can I walk through the doors of my mind?  
In prison, spending days and nights thinking about dark future.  
Can not let you (prison) kill all open flowers in my deep heart...  
How ever the worst conditions there are... FREEDOM is not far!!  
Am I the writer Hicham??? oh yes. Here I am.  
Meaning of freedom: it is your name... so where you are???

People who are trying to help prisoners without any hesitation  
All their times are taking care of different nations needs.  
Obey or disobey the laws for them you are a human being.  
Love and tenderness's mums light in their eyes  
"All bad things have to come to an end": what they are always explaining.



### Qual è il tuo nome?

Come posso io camminare attraverso le porte della mia mente?  
In prigione, trascorrendo i giorni e le notti pensando ad un futuro buio. Non posso lasciare che tu (prigione) uccida tutti i fiori sbocciati nel profondo del mio cuore... Comunque ci sono le peggiori condizioni... LIBERTA non è lontana!  
Sono io che scrivo Hicham? Oh sì. Eccomi.  
Significato di libertà: è il tuo nome... dunque dove sei???

Persone che cercano di aiutare i carcerati senza esitazione alcuna  
Tutto il loro tempo si prendono cura dei bisogni delle diverse nazionalità  
Obbedisci o disobbedisci alle leggi per loro tu sei un essere umano. Amore e tenerezza di mamme illuminano i loro occhi  
"Tutte le cose brutte finiscono": ciò che sempre spiegano.

### Conflitti in cella

Questa è una breve riflessione che parte dalla mia esperienza di detenuto. In carcere ci sono situazioni che appaiono ai nostri occhi di facile soluzione, addirittura banali... eppure il più delle volte tutto finisce in malo modo, per noi ovviamente che non siamo certo considerati come parte in causa desiderosa di una soluzione pacifica. Nessun rispetto per noi quando si dimentica che, pur diversi nelle culture di origine, più o meno capaci di leggere e scrivere, conosciamo però l'educazione. Capita, ad esempio, che vivendo in una cella in tre persone non si vada sempre d'accordo con il compagno con cui si divide lo spazio a ragione del carattere, della religione, dell'igiene personale... non siamo tutti uguali. In questo caso, noi detenuti, possiamo chiedere un cambio di cella utilizzando una "domandina" che poi viene analizzata dalla direzione,

ma il problema inizia proprio lì perché questa "domandina" viene fatta una volta, tre volte, otto volte fin che ti chiamano per chiederti che cosa non va. Ma poi nulla cambia, tu stai peggio di prima e la situazione si aggrava tanto che arrivi a pensare che l'unica possibilità per avere un cambio cella sia... litigare con lui. La domanda è: perché si deve arrivare a questo punto? Perché non risolvere prima? Ci sono casi in cui tra detenuti ci si picchia a sangue proprio causa un mancato cambio di cella. È una provocazione e con il litigio il detenuto perde il beneficio di 45 gg. e tante volte si fa pure un periodo di isolamento totale. Io non credo che questa punizione funzioni, neppure questa regola carceraria funziona, tanto che in questo luogo pensato come rieducativo, si trova tanta cattività. Parola di un carcerato. (F. S.S.)

### Da 'La ballata del carcere di Reading' di Oscar Wilde



Io non so dire se la legge è giusta o se la legge è ingiusta.  
So soltanto che noi languiamo in carcere, circondati da mura

troppo alte,  
dove ogni giorno è lungo come un anno un anno fatto di giorni lunghissimi.

E questo posso dire: ogni legge creata dall'uomo per l'uomo,  
dal tempo che il primo uomo assassinò suo fratello  
ed ebbe inizio la pazzia del mondo,  
rinsecchisce il grano e tiene in vita gli sterpi:  
allora ingrandisce il male.

Ed anche questo so, e vorrei,  
e vorrei che ognuno lo sapesse:  
che ogni carcere è costruito dall'uomo.  
È costruito dall'uomo con mattoni di vergogna  
e chiuso dalle sbarre, perché Cristo non veda come gli uomini riescono a "mutilare" i loro stessi "fratelli".

Con queste sbarre macchiano la luna e accecano il sole: forse è giusto tenere nascosto questo inferno.  
Dentro avvengono cose che nessuno avrebbe il coraggio di guardare.

Tutto ciò che di buono c'è nell'uomo qui va in rovina, appassisce per sempre.  
La porta del carcere ha solo due custodi: la pallida angoscia e la disperazione.

(Catia Caliti)